

Riflessioni

Il caos rifiuti e la lezione del passato

Antonio Pascale

La questione rifiuti resta al centro dell'attenzione. Anche perché il nuovo sindaco, De Magistris, ha una ricetta diversa da quella della Regione; in particolare, c'è disaccordo sul termovalorizzatore per Napoli est. In attesa di vedere quale soluzione ottimale sarà adottata, in particolare sull'aumento della differenziata, buoni spunti sulla vicenda rifiuti ci vengono da un interessante saggio da poco in libreria, «Autoritratto dell'immondizia», di **Lorenzo Pinna** (ottimo divulgatore scientifico), edito da **Bollati Boringhieri**. Si tratta di un puntuale excursus storico su come le grandi città, a partire da Roma antica, passando per Londra e Parigi, per finire ai giorni nostri, hanno provato a risolvere il problema. Parlando di immondizia, naturalmente, si parla di malattie endemiche, di povertà e malnutrizione e di tutte le strategie messe in atto per arginare questi stati di prostrazione collettiva. La parte finale del saggio è concentrata su Napoli. Ora, sulla questione rifiuti napoletani, tutti noi parliamo da anni, e purtroppo quasi ogni giorno, e spesso accompagniamo i nostri commenti con una tale dose di scoramento da rendere scontata la nostra opinione.

Cosa succede? Cosa fare? Come agire? Accade che barcolliamo, incerti sulla direzione, costretti ad agire sull'onda dell'emergenza. Però, le ricostruzioni di eventi storici (gli anni dell'emergenza dei rifiuti hanno segnato un'epoca) fatte da tecnici con solide competenze scientifiche, risultano di gran lunga più interessanti di quelle scritte finora.

E, in ogni modo, quei suddetti elementi tecnici aggiungono

alla narrazione dettagli significativi, come le precise comparazioni e una serie di dati epistemologici, spesso poco considerati. Così, le pagine che l'autore dedica a Napoli, a partire dal primo storico colera del 1884, ovvia conseguenza dello stato di povertà e di disordine urbanistico in cui vessava la città, fino ai giorni nostri, sono così chiare e sintetiche che potrebbero diventare una sorta di vademecum per i cittadini, a futura memoria: ecco quello che è successo, ecco cosa fare per non farlo succedere mai più. Il punto di vista degli scienziati è interessante anche perché non sono abituati a guardare gli eventi in termini di un prima e di un dopo, non si parte da una dimensione di purezza e di fortuna che poi gli eventi avversi avrebbero fatto precipitare. Tutto si trasforma e le mutazioni sono modi che noi umani troviamo per adattarci a un ambiente.

I miglioramenti sociali non si devono a una presunta moralità dei cittadini (che purtroppo non è stabile né passa in eredità), ma alla nostra capacità di leggere con attenzione gli eventi e di concentrarci sul bene collettivo. Per questo la cultura è fondamentale: tutto, infatti, è cultura. Questo punto di vista è, parlando di Napoli, doppiamente interessante, perché noi letterati tendiamo, per semplice comodità narrativa, a partire da un'epoca incorrotta, magica ed eterea, epoca che la modernità avrebbe contribuito a corrompere - la descrizione fallace che, per esempio, fa Pasolini di Napoli, con i suoi «tuareg» per lungo tempo resistenti alle basse lusinghe della modernità, è significativa e ha fondato un immaginario tuttora difficile da smontare. Scorrendo le pagine del libro ci si rende malinconicamente conto che il problema rifiuti a Napoli, è un problema mal risolto da almeno 150 anni a questa parte. La città non è stata capace di affrontare con serietà le necessarie bonifiche ambientali che, invece, capitali come Parigi o Londra, hanno con forza e chiarezza e trasparenza portato avanti. Con questo passato alle spalle il futuro non poteva ispirare chissà quali cambiamenti.

C'è tuttavia una buona noti-

zia: se riusciamo ad analizzare i passaggi che hanno portato l'immondizia sotto casa (una situazione non diversa da quella descritta dalle relazioni parlamentari ai tempi del colera), poi sarà più facile evitare gli errori. Lorenzo Pinna, in un capitolo di poche pagine, elenca con precisione da entomologo dieci istantanee per un disastro, ossia i dieci punti che hanno portato allo stallo attuale. Sono così chiari che un regista potrebbe girare un videoclip, non ironico come quelli che si vedono, ma serio e analitico, corroborato da dati, per poi metterlo a disposizione di tutti su YouTube. Perché abbiamo solo due scelte: o continuare ad accendere roghi con rabbia e frustrazione oppure prendere atto di una serie di problemi che noi stessi abbiamo creato e divulgarli, così che le nuove generazioni (politiche e non) possano provare a mutare il corso degli eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caos rifiuti e la lezione...